

Le associazioni di categoria: “No al visto di conformità ai tributaristi”

Per le sigle sindacali, tali soggetti non possono garantire un'adeguata preparazione che assicuri la prestazione

/ Giorgio CAVALLO e Massimo NEGRO

La prospettiva dell'estensione del visto di conformità anche ai tributaristi allerta le sette associazioni di categoria ADC, AIDC, ANC, ANDOC, UNAGRACO, UNGD-CEC e UNICO, che in una nota congiunta diffusa ieri segnalano come in sede di conversione del decreto fiscale (DL 148/2017) vengano riproposti **emendamenti estensivi** delle prerogative dei commercialisti ad altri soggetti.

“Rispettivamente – segnalano – si cerca di estendere il visto di conformità ai soggetti di cui alla norma UNI 11511 (i c.d. tributaristi o consulenti tributari, *ndr*), certificati e qualificati anche ai sensi della L. n. 4/2013, e la rappresentanza e assistenza tecnica nei processi tributari ai revisori legali”.

La *querelle* sulle prerogative legate all'apposizione del visto di conformità non è nuova. Già nel 2010 il **TAR Lazio** aveva negato che anche i professionisti che esercitano abitualmente l'attività di consulenza fiscale senza essere iscritti a specifici albi professionali possono essere abilitati all'apposizione, respingendo quindi il ricorso presentato dell'associazione di categoria LAPET (si veda [“Tributaristi esclusi dal visto di conformità”](#) del 24 novembre 2010).

In seguito, anche il **Consiglio di Stato** (sentenza n. [6028/2012](#)), aveva escluso questa categoria dai soggetti abilitati a “vistare”, ribadendo che non esiste un nesso biunivoco tra i soggetti abilitati alla trasmissione telematica delle dichiarazioni IVA e i soggetti abilitati ad apporre il visto di conformità per l'utilizzo in compen-

sazione dei crediti IVA.

In pratica, per il Consiglio di Stato, sono abilitati all'apposizione del visto i soli soggetti indicati alle lettere a) e b) dell'art. 3 del DPR 22 luglio 1998, tra cui non figurano i “tributaristi”.

Il Consiglio di Stato nel 2012 aveva negato tale possibilità

La contrarietà delle sigle sulle novità inserite in sede di conversione del DL 148/2017 è totale: “Tali emendamenti rappresentano un ulteriore tentativo di **defraudare** la nostra professione di prerogative e competenze”. A detta delle associazioni, “tali soggetti non svolgono la professione sotto la vigilanza del Ministero della Giustizia, non possono garantire un'adeguata preparazione che assicuri la prestazione, diversamente dai professionisti iscritti agli Ordini”.

Le sigle evidenziano inoltre come i tributaristi non abbiano sostenuto un **esame di Stato** per l'abilitazione all'esercizio della professione e non siano soggetti al rispetto di **codici deontologici** e al controllo sull'operato per la tutela dei terzi; la differenza rispetto ai professionisti, ai quali possono essere applicate sanzioni fino ad arrivare alla sospensione, è a loro avviso evidente. Gli emendamenti, per le sette associazioni di categoria, procurerebbero per questo un danno “anche ai cittadini, che si vedrebbero spogliati di tutele cui hanno diritto”.